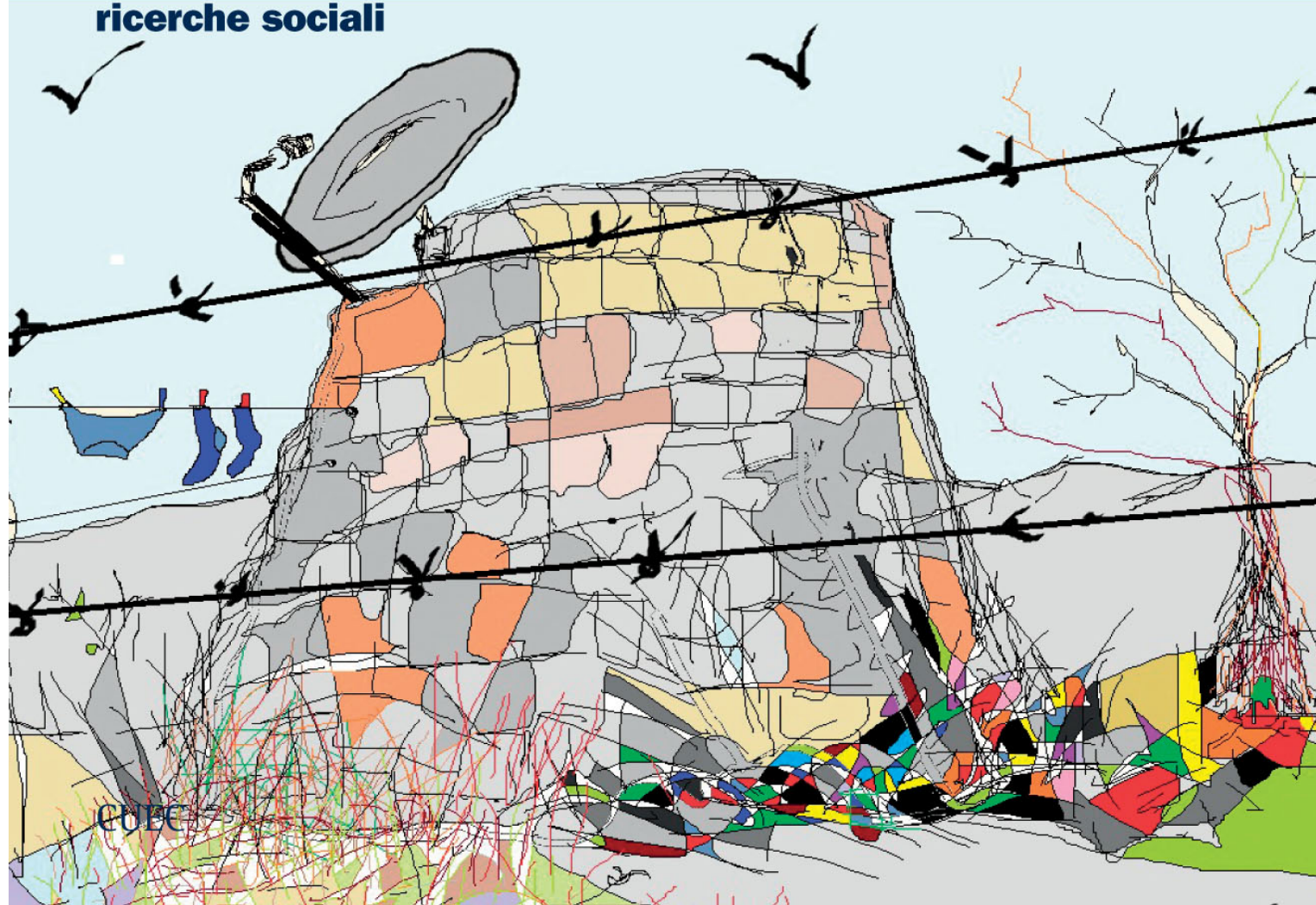


Sardegna tra resistenze e rinunce

Dario Colombo, Roberto Ibba, Francesco Laterza
Carlo Pala, Manuela Porcu, Francesca Puddu
Antonella Seddone

prefazione di Gianfranco Bottazzi

university press
ricerche sociali



COPEC

university press
ricerche sociali
22

Sardegna tra resistenze e rinunce

Dario Colombo

Roberto Ibba

Francesco Laterza

Carlo Pala

Manuela Porcu

Francesca Puddu

Antonella Seddone

CUEC Editrice

RICERCHE SOCIALI /22

ISBN: 978-88-8467-840-9

Sardegna tra resistenze e rinunce

I volumi della collana "University Press" sono sottoposti a una procedura di valutazione e devono passare al vaglio degli studiosi competenti per la specifica disciplina. La valutazione è fatta sia all'interno che all'esterno del Comitato scientifico. Il meccanismo di revisione offre garanzia di terzietà, assicurando il rispetto dei criteri identificanti il carattere scientifico delle pubblicazioni, ai sensi dell'art. 3-ter, comma 2, del decreto legge 10 novembre 2008, n. 1801, convertito dalla legge 9 gennaio 2009, n. 1.

© 2013

CUEC Editrice

prima edizione novembre 2013

Senza il permesso scritto dell'Editore è vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico.

Realizzazione editoriale: CUEC Editrice

by Sardegna Novamedia Soc. Coop.

Via Basilicata n. 57/59 - 09127 Cagliari

www.cuec.eu

e-mail: info@cuec.eu

Immagine di copertina: Alberto Colombo, *Nuraghe*.

Stampa: *Universal Book, Rende (CS)*

Indice

Prefazione	p. 7
di <i>Gianfranco Bottazzi</i>	
Introduzione	11
Bibliografia	16
Centodiciotto metri, cinquantanove giorni	
di <i>Roberto Ibba</i>	
1.1 Premessa	19
1.2 Autonomia, rinascita, <i>élites</i>	20
1.3 Industria: dal sogno all'incubo	22
1.4 La crisi e la lotta	23
1.5 Tentativi di analisi	26
1.6 Conclusioni	27
Bibliografia	27
Politica sarda e autonomia finanziaria	
di <i>Carlo Pala</i>	
2.1 Premessa	29
2.2 La "vertenza entrate": l'origine del problema	30
2.3 La politica sarda e l'autonomia finanziaria	34
2.4 Solo tecnicismi? La società isolana si impossessa del tema	37
2.5 Conclusioni	39
Bibliografia	40
Fra il dire e il fare...c'è di mezzo il mare	
di <i>Antonella Seddone</i>	
3.1 Premessa	41
3.1.1. Appunti sul metodo	42
3.2 Precauzioni per l'uso: giornalismo, dibattito pubblico e politica	43
3.3 Tra il dire... ..	44
3.4 ...e il fare	51
3.5 C'è di mezzo il mare	54
Bibliografia	54

Continuità territoriale aerea tra servizio pubblico e monopoli legalizzati

di *Francesca Puddu*

4.1 Premessa	57
4.2 Quadro normativo: oneri di servizio pubblico e aiuti sociali	59
4.3 Tra gare pubbliche, sovvenzioni, proroghe e un regime in scadenza	62
4.4 La partita bloccata della tariffa unica	64
4.5 Conclusioni	67
Bibliografia	68

Storia di una svendita: La Maddalena dai sommergibili usa al turismo a 5 stelle (che non c'è)

di *Francesco Laterza*

5.1 Un posto speciale	69
5.2 Una base senza terra? Il punto di approdo di Santo Stefano	71
5.3 Il turismo e il rilancio mancato	75
5.4 Il resto di niente	78
Bibliografia	80

Spazi privati e aspirazioni pubbliche

di *Manuela Porcu*

6.1 Premessa	81
6.2 Prospettive a confronto: la Costa Smeralda tra detrattori e sostenitori	81
6.3 Forme private di gestione del territorio	86
6.4 Conclusioni	91
Bibliografia	92

Lotte e discorsi intorno alla pastorizia sarda

di *Dario Colombo*

7.1 Il Movimento dei Pastori Sardi	95
7.2 La pastorizia in Sardegna	100
7.3 Discorsi intorno alla pastorizia	103
Bibliografia	107

Centodiciotto metri, cinquantanove giorni

Roberto Ibba

1.1 Premessa

La storia economica, politica e sociale della Sardegna nel Novecento è caratterizzata dal tentativo di far emergere l'isola dal suo apparente stato di arretratezza. “Apparente”, in quanto possiamo oggi affermare che già tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento, seppure in maniera poco organica, le *élites* sarde pongono in essere delle attività imprenditoriali che interessano soprattutto i settori storici dell'economia isolana: l'agricoltura e le miniere (Dau Novelli 2007; Dau Novelli e Ruju 2012).

Nel secondo dopoguerra affiorano, in modo prepotente, i temi dell'autonomia e della rinascita della Sardegna: la costituzione del consiglio regionale e l'approvazione dello statuto impegnano le forze politiche sarde in un intenso dibattito.

Nella seconda metà degli anni Cinquanta la discussione sull'autonomia si intreccia intensamente con i temi economici e sociali legati allo sviluppo della Sardegna: inizia ad affermarsi la linea della programmazione tra Stato e Regione che porta alla stesura del cosiddetto Piano di Rinascita.

Le misure scelte per far “rinascere” la Sardegna riguardano soprattutto azioni per avviare un massiccio processo di industrializzazione incardinato sui “poli di sviluppo”, individuati su parametri geografici e sociali.

All'interno di queste misure si inserisce l'insediamento dello stabilimento Snia per la produzione di fibre artificiali nell'area industriale di Villacidro. Diversamente da quanto avviene in altre zone dell'isola, lo stabilimento è prevalentemente a capitale privato. Contingenze del mercato globale e scelte politiche poco avvedute provocano diverse crisi già a partire dagli anni Settanta, fino alla drammatica situazione del 1992-93.

A distanza di vent'anni dalla chiusura, cercheremo di intrecciare il racconto microstorico degli eventi che riguardano le fasi calde della vita dello stabilimento con la situazione politica sarda del secondo Novecento, che ha influito sulle scelte economiche e produttive della regione e del sito oggetto dell'approfondimento.

Non avendo l'ambizione di essere esaustivi sul tema, ci limiteremo a introdurre alcuni interrogativi sulle motivazioni delle scelte di programmazione, sul ruolo e sull'evoluzione delle *élites* politiche e sociali.

1.2 Autonomia, rinascita, *élites*

Al termine del secondo conflitto mondiale, l'amministrazione della Sardegna è affidata all'alto commissario Pinna, successivamente affiancato, nell'aprile del 1945, dalla consulta regionale, composta dai principali personaggi politici e amministrativi dell'isola. Il dibattito politico, che negli anni precedenti ha visto contrapporsi una parte separatista e una fazione autonomista, porta ad un'affermazione di questa seconda corrente di pensiero, sostenuta anche da Emilio Lussu.

All'interno della consulta si forma, tra le altre, la commissione per lo studio dell'ordinamento regionale, con il compito di stendere una proposta di statuto regionale.

Il dibattito politico tra i maggiori partiti (DC e PCI), il Partito Sardo d'Azione e le altre forze politiche presenti nell'isola ritarda la stesura definitiva del testo, tanto che lo statuto viene approvato, con notevoli limiti rispetto alle premesse autonomistiche iniziali¹, nella seduta dell'assemblea costituente del 31 gennaio 1948 (Cardia 1990, 1995).

Una delle parti più dibattute dello statuto è stata sicuramente quella riguardante l'autonomia finanziaria regionale, compensata dall'articolo 13 che individua

nella definizione di un piano organico per la rinascita isolana il principale obiettivo intorno al quale coordinare le rivendicazioni sociali e definire un nuovo rapporto stato-regione (Cardia 1995, p.492).

La storia del Piano di Rinascita inizia nel dicembre del 1951, quando il presidente del comitato dei ministri per il Mezzogiorno, d'intesa con la Regione Sardegna, istituisce la commissione economica di studio per la rinascita della Sardegna.

L'indagine della commissione si conclude nel 1958 con la consegna di un corposo rapporto al comitato dei ministri per il Mezzogiorno, nel quale si ravvisano l'arretratezza e la precarietà della situazione generale dell'isola, ma si sottolineano tuttavia gli spazi per investimenti in campo agricolo e industriale. La programmazione delineata dalla commissione punta sia al coinvolgimento di tutte le forze economiche e sociali, che all'applicazione di criteri flessibili ed elastici, permettendo correttivi e aggiustamenti. Il programma è articolato in due fasi: la prima con una durata di dieci anni e la seconda di trenta, con un costo complessivo di 862 miliardi di lire (546 a carico dello Stato e 406 di investimenti privati). Gli obiettivi da raggiungere sono sintetizzabili nello sfruttamento pieno delle risorse agricole, la soluzione del problema dei trasporti, il

¹ L'iter di redazione dello statuto è stato travagliato e ha interessato la consulta regionale (costituita il 29 aprile 1945), i delegati sardi all'assemblea costituente e la stessa assemblea. Con il passare del tempo le tendenze regionalistiche e autonomistiche vengono compresse dalla volontà dei costituenti. Uno dei punti cruciali, sul quale si arriva a un notevole ridimensionamento, è proprio l'autonomia finanziaria della regione, considerata un pericolo per l'integrità e l'unitarietà del nascente stato nazionale repubblicano.

miglioramento dell'elemento umano e dell'ambiente, la promozione di un processo di industrializzazione equilibrato.

Nel 1959 viene creata una seconda commissione, detta comunemente gruppo di lavoro, che elabora un nuovo rapporto conclusivo, consegnato al presidente del comitato dei ministri, l'onorevole Pastore, e al primo ministro Antonio Segni. Da questo rapporto nasce la Legge n. 588/1962 avente come titolo *Piano straordinario per favorire la rinascita economica e sociale della Sardegna, in attuazione dell'art. 13 della Legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 3* (Ganga 1989, pp. 48-52).

Il dibattito sulla rinascita catalizza la discussione della classe dirigente isolana, soprattutto attraverso riviste e periodici che aggregano le diverse correnti di pensiero. Emergono in particolare «Il Bogino», nata all'interno dell'assessorato alla Rinascita², e la sassarese «Ichnusa» (Soddu 1994).

La stesura del piano tiene conto delle intense e animate discussioni: la legge 588, nella mente dei suoi sostenitori, rappresenta la prima manifestazione della volontà politica espressa dagli organi di governo sardi che, con la programmazione, intendono recuperare la storicità, l'autenticità e l'originalità dell'isola. Il piano costituisce il primo esempio di pianificazione globale con l'obiettivo di saldare il settore economico primario con quello secondario. Un mese dopo l'approvazione della l. 588, il consiglio regionale approva la l.r. 7/1962, integrando le disposizioni nazionali e definendo i compiti della Regione nell'attuazione del Piano di Rinascita (Ganga 1989, pp. 62-65).

L'articolo 1 della l. 588 fonda l'attuazione del piano sulle "zone omogenee"³, puntando su uno sviluppo equilibrato e soprattutto sul coinvolgimento delle comunità locali. La legge regionale 7 attua questa disposizione con la previsione dei comitati zonali di sviluppo, aveva il compito di raccogliere le esigenze dei territori, indirizzare e coordinare gli interventi di sviluppo (*Ivi*, pp. 70-75).

L'attuazione del piano ha visto una prima fase con una programmazione di dodici anni (dal 1963 al 1974) sulla base dello Schema generale di sviluppo, approvato dal consiglio regionale nel marzo del 1963, contestualmente al piano straordinario, lo strumento per utilizzare i primi quattrocento miliardi di lire stanziati dal governo centrale (*Ivi*, pp. 78-84). Gli strumenti di programmazione, i programmi esecutivi, hanno carattere pluriennale: solitamente biennale o, come negli anni 1965-69, quinquennale (*Ivi*, pp. 153 e sgg.). Se nei primi programmi gli stanziamenti più rilevanti sono per il settore primario, con il passare degli anni si indirizzano sul settore industriale: nel piano quinquennale 1965-69 gli investimenti pubblici nell'industria sono il 25,08% rispetto al 23,32% di quelli nel settore primario (gli investimenti privati nell'industria superano il 40%) (*Ivi*, p. 179). Sembra quindi delinearsi una scelta precisa di programmazione rivolta verso il settore secondario e in particolare sull'industria petrol-

² L'assessorato alla Rinascita è costituito con l.r. 7 del 21 marzo 1959.

³ Nella L. 588 sono individuate quindici zone omogenee.

chimica a capitale misto. Scelta che però si dimostra poco remunerativa: l'industria ha assorbito nel decennio 1960-1970 il 75% degli investimenti totali e ha contribuito per solo il 30% alla creazione di nuovi posti di lavoro. Inoltre non si è verificato quel processo moltiplicativo di investimento dei capitali auspicato dai programmatori (*Ivi*, pp. 193-194).

1.3 Industria: dal sogno all'incubo

La scelta politica, l'appetito di tanti industriali continentali e la dottrina dello "Stato imprenditore", favoriscono l'affermarsi nell'isola della grande industria di base, orientata soprattutto alla petrolchimica: la Saras dei Moratti (Fadda 1995, pp. 322-323), la SIR di Rovelli (*Ivi*, pp. 323-327), la Rumianca e la Snia dei Gualino (Chiapparino 2003) e gli stabilimenti legati alla società pubblica ENI.

La scelta industrialista, sostenuta dallo Stato con le partecipazioni statali, provoca un grande dibattito tra gli intellettuali isolani: da una parte lo stuolo di autonomisti che si battono contro la petrolchimica in favore di una riscoperta della cultura agropastorale della regione; dall'altra i seguaci delle teorie di Pasquale Saraceno, convinti che l'intervento pubblico possa modernizzare, attraverso l'industria, la popolazione isolana (Fadda 2008, p. 120).

Per avere un quadro dei primi effetti di questa politica economica sarda possiamo citare alcuni dati relativi alla variazione del prodotto interno lordo dal 1965 al 1971: l'agricoltura cede dal 22,6% al 16,4%, l'industria passa dal 16,4% al 20,8%, le costruzioni dal 7,9% al 9,1%, le attività terziarie dal 32,1% al 34,7%, la pubblica amministrazione dal 12,9% al 19,1%.

Se il comparto industriale ha un discreto incremento, sembra che il terziario sia il vero settore in grado di garantire il reddito dei sardi, mentre i settori agricolo e minerario sono colpiti da una preoccupante emorragia (*Ivi*, p. 117).

La tendenza alla terziarizzazione continua anche nel decennio successivo: nel 1971 l'occupazione dell'isola (440.000 unità occupate) era distribuita tra il 21% nell'agricoltura, il 32% nell'industria e il 47% nel terziario; mentre nel 1981 si segnala un aumento dell'occupazione del 9% con una distribuzione degli occupati del 15% in agricoltura, 25% nell'industria e 60% nel terziario (Fadda 1995, p. 342).

Lo sviluppo sardo legato alla grande industria sembra realizzarsi solo in parte e il dibattito in corso in quegli anni ha mantenuto tutt'oggi la sua vivacità. È innegabile che l'industria abbia contribuito a un progressivo aumento degli occupati e del reddito, ma sicuramente in misura minore rispetto agli auspici dei programmatori della Rinascita.

La scelta della grande industria petrolchimica, sostenuta dallo Stato, ha esposto la Sardegna all'andamento del mercato globale: i primi segnali di stallo si intravedono già

negli anni Settanta, quando la crisi petrolifera ridimensiona il settore industriale sardo. Gli stabilimenti Saras, Sir e Eni subiscono un terremoto nei loro conti economici a causa dei maggiori costi della materia prima.

A farne le spese in maniera più grave è la SIR di Rovelli, che viene assorbita dall'industria petrolchimica di Stato.

È l'inizio della vera crisi: gli anni Ottanta sono caratterizzati da una progressiva ristrutturazione degli impianti produttivi, che si traducono in un uso massiccio degli ammortizzatori sociali. Sul finire del decennio, il controverso matrimonio tra la chimica pubblica (ENI) e quella privata (il gruppo Montedison guidato da Raul Gardini) nel *frankenstein* Enimont, con il suo strascico giudiziario, porta alla definitiva fermata di diversi impianti e alla svendita a gruppi esteri⁴.

In questo contesto storico si inserisce la vicenda dalla Snia di Villacidro. La Snia arriva in Sardegna nei primi anni Sessanta, con uno stabilimento per la produzione di fibre acriliche, che inizia l'attività nel 1966. Dalla famiglia Gualino passa sotto l'influenza del gruppo Montedison e poi della Fiat, per essere notevolmente ridimensionata e divisa tra una parte privata (legata sempre al gruppo Snia) e una parte pubblica (Enichem).

1.4 La crisi e la lotta

I primi venti di crisi soffiano nel Medio Campidano già sul finire degli anni Settanta (Carta e Contu 2002, pp. 439-478): nella zona industriale di Villacidro la Snia e la sua controllata Filati Industriali mettono in cassaintegrazione oltre un migliaio di operai⁵ e minacciano il licenziamento di 450 unità⁶.

Nel 1990 il reparto acrilico della Snia passa nelle mani del colosso Enimont, che acquista l'impianto delle Fibre Acriliche, con l'intento di chiudere lo stabilimento e concentrare la produzione a Ottana⁷.

Dopo il fallimento dell'Enimont, l'attività passa all'Enichem che conferma l'intenzione di fermare la produzione nella zona industriale villacidrese. La protesta degli operai e dei consigli comunali del territorio è forte⁸: il 7 ottobre 1991 quattro operai (Angelo Salis, Angelo Mocco, Pierluigi Serra e Torquato Murru) salgono sulla ciminiera più alta e occupano la piattaforma a 107 metri dal suolo per 13 giorni⁹.

⁴ Trattative per la cessione di stabilimenti o impianti avvengono a proposito dei siti di Macchiareddu, Portovesme, Ottana e Porto Torres.

⁵ È un intero paese a difendere i posti di lavoro della SNIA, "L'Unità", 29 giugno 1979.

⁶ Minacciata l'occupazione a Villacidro, "Il messaggero sardo", anno XII, n. 8, agosto 1980, pp. 5-7.

⁷ «Il Provinciale», anno 1, n. 12, 15 luglio 1990.

⁸ *Ivi*, anno 2, n. 10, 15 maggio 1991.

⁹ *Ivi*, anno 2 n. 19, 1 novembre 1991.

La lotta degli operai rimanda solo di qualche mese la volontà dell'Enichem: nel mese di ottobre del 1992 arriva la notizia della chiusura definitiva dello stabilimento¹⁰.

La mobilitazione degli operai e del territorio viene portata avanti per diversi giorni. Il 18 novembre è proclamata una giornata di sciopero generale territoriale per far fronte alle emergenze industriali del territorio: Snia, Scaini, Keller e fonderia di San Gavino, per un totale di circa 1.500 unità a rischio (Cugusi 2002, pp. 513-547).

Contestualmente si avvia anche la mobilitazione del Sulcis-iglesiente, con le emergenze di Nuraxi Figus, della Sardamag, di Porto Vesme, e dell'area industriale di Macchiareddu.

Nello stesso periodo si apre anche la crisi politica della giunta regionale guidata dal socialista Cabras. Il governo Amato ha appena varato una manovra straordinaria da 30.000 miliardi di lire e il giovane Bill Clinton vince le presidenziali americane contro il presidente uscente George Bush senior. Notizie seguite distrattamente dagli operai che cercano, nell'esasperazione generale, di difendere il proprio posto di lavoro.

Il 26 novembre cinque operai salgono nuovamente sulla ciminiera che svetta a 118 metri sui giardini di frutta e sugli oliveti: Cabras e l'assessore all'industria Catte cercano un incontro con Amato e con il manager Bernabè, ma l'Enichem ordina la fermata delle Fibre Acriliche mettendo a rischio 273 posti di lavoro¹¹.

Ai piedi della ciminiera i colleghi organizzano un picchetto permanente e occupano il piazzale: l'obiettivo è far rispettare gli accordi sindacali che prevedono l'ingresso di nuove iniziative industriali dopo la chiusura dell'impianto e la garanzia degli ammortizzatori sociali per cinque anni¹².

L'assemblea permanente vede gli interventi dei sindacalisti territoriali e di tanti operai. Nei giorni successivi la tensione sale: scoppiano due incendi, nel reparto filatura e nella palazzina della direzione¹³.

Intanto gli operai che occupano la ciminiera salgono fino alla passerella più alta situata a 116 metri, esponendosi al forte vento e ai fumi tossici. La solidarietà arriva anche dal vescovo di Ales, mons. Antonino Orrù, che segue personalmente la vicenda¹⁴. Anche le amministrazioni comunali del territorio e della XVIII comunità montana si riuniscono ai piedi della ciminiera.

La protesta è seguita quotidianamente dai corrispondenti delle testate locali e sale alla ribalta nazionale con approfondimenti giornalistici da parte della tv di Stato. Il 7 dicembre un operaio che occupa la ciminiera è costretto a scendere a causa di un forte

¹⁰ *Ivi*, anno 3 n. 18, 15 ottobre 1992.

¹¹ La ciminiera dei disperati, "L'Unione Sarda", 27 novembre 1992.

¹² *Ibidem*.

¹³ Sulla ciminiera si sfiora il dramma, "L'Unione Sarda", 29 novembre 1992.

¹⁴ Villacidro. Prosegue la protesta, "L'Unione Sarda", 1 dicembre 1992.

attacco febbrile. Il consiglio di fabbrica richiede un ordine di materie prime per scongiurare la fermata degli impianti¹⁵.

Al diciannovesimo giorno di occupazione, l'Enichem comunica la definitiva chiusura al termine delle scorte, mentre al vaglio della Regione arrivano due iniziative industriali alternative (Auschem e Multiproject) che però non convincono gli operai che occupano lo stabilimento¹⁶.

Il 15 dicembre viene fermata l'unica linea di produzione ancora in attività: gli operai occupano il reparto filatura e la direzione avvisa le forze dell'ordine a causa della pericolosa situazione che si è venuta a creare¹⁷.

Gli operai, ormai in precarie condizioni psicofisiche, si preparano a vivere il Natale sopra la ciminiera, con la solidarietà e l'appoggio dei colleghi che occupano il piazzale e lo stabilimento. Le trattative intanto non si sbloccano: il muro contro muro con l'Eni non ha prodotto alcun risultato. L'azienda di Stato ribadisce la ferma volontà di chiudere il centro produttivo di Villacidro.

Il giorno di Natale il vescovo Orrù celebra la messa nel piazzale: duemila persone si stringono attorno alla ciminiera e ai quattro occupanti¹⁸. Il giorno dell'Epifania i sindaci di Guspini (Tarcisio Agus), Arbus (Giancarlo Puxeddu) e Villacidro (Dalmazio Fonnesu) salgono a turno sulla ciminiera per condividere alcune ore con gli operai in lotta (Agus 2008).

La solidarietà arriva anche dai consiglieri provinciali del territorio e della comunità montana, che salgono anch'essi sulla ciminiera. Il 20 gennaio la situazione del settore produttivo sardo arriva sul tavolo di Palazzo Chigi¹⁹, mentre gli operai chiedono aiuto a Napolitano, allora presidente della Camera dei deputati²⁰.

Gli incontri istituzionali sembrano smuovere la situazione: le aziende pubbliche sospendono i licenziamenti e si lavora per alternative produttive e ammortizzatori sociali.

La negoziazione si svolge tra Roma e Villa Devoto, sede della presidenza della Regione: la notte tra il 21 e il 22 gennaio, dopo 14 ore di trattativa, nelle quali più volte l'azienda abbandona il tavolo, viene raggiunto l'accordo per garantire 110 posti di lavoro con Auschem e Multiproject (con un forte impegno da parte della Regione) e la copertura della cassa integrazione per quasi tutti i lavoratori²¹.

¹⁵ Piccolo dramma, "L'Unione Sarda", 8 dicembre 1992.

¹⁶ Rabbia e silenzio, "L'Unione Sarda", 12 dicembre 1992.

¹⁷ La Snia è proprio ferma, "L'Unione Sarda", 16 dicembre 1992.

¹⁸ 2000 persone per la messa di Natale, "L'Unione Sarda", 27 dicembre 1992.

¹⁹ Oggi a Palazzo Chigi la Sardegna con i suoi drammi, "L'Unione Sarda", 20 gennaio 1993.

²⁰ Mille fiaccole di speranza, "L'Unione Sarda", 20 dicembre 1992.

²¹ Ore 11: giù dalla torre, "L'Unione Sarda", 23 gennaio 1993. Giacomo Mameli racconta il dialogo tra il sindacalista Tore Mallocci e Andrea Prenza che occupa la ciminiera. Nella sua cronaca analitica non dimentica di citare i protagonisti della vicenda: assieme ai sindacalisti regionali elenca i nomi dei delegati di fabbrica Rino Mocci, Antioco Concas, Renato Bachis, Milvio Medda, Angelo Salis, Pino Saiu, Nicolino Ibba, Vito Aloï e dei sindacalisti di categoria Tore Mallocci, Efsio Lasio, Ignazio Cordeddu, Mario Marras e Pino Ledda.

I quattro occupanti Pietro Melis, Ottavio Collu, Luciano Onnis e Andrea Prenza abbandonano quello che è stato soprannominato “Hotel Ciminiera”: ma non c’è aria di soddisfazione. L’accordo non è riuscito a salvare la fabbrica e le alternative non sembrano convincenti. Significativo il titolo dell’articolo di Roberto Casu su “L’Unione Sarda”: *Con i piedi per terra. Sei minuti per scendere a terra, otto rampe, quattrocento-sette passi* (Cugusi 2002, pp. 549-589).

Qualche giorno dopo finisce anche la mobilitazione di Nuraxi Figus, con un altro accordo al ribasso.

Nel corso degli anni Novanta tutti i grandi impianti chimici, con esclusione della Saras, vanno incontro a un progressivo e sostanziale ridimensionamento, fino alla chiusura (Cisl 2009). Il sogno della petrolchimica si è trasformato in un incubo.

1.5 Tentativi di analisi

Il dibattito sugli effetti del Piano di Rinascita e sulle motivazioni di scelte politiche ed economiche effettuate dalla classe dirigente regionale ha occupato giornali, riviste e pubblicazioni già agli albori della sua applicazione.

Sulla scelta industrialista ci sembra interessante l’analisi proposta dallo storico dell’economia Giulio Sapelli, sostenitore della teoria delle *élites*, che tracciano il percorso virtuoso di sviluppo legando politica e mercato.

In una sua recente pubblicazione (Sapelli 2011) analizza il percorso dell’industrializzazione sarda e delle sue difficoltà, a partire dalle caratteristiche economiche e sociali del sistema sardo (una fra tutte la vicenda della proprietà fondiaria nell’isola), fino alla disamina delle scelte politiche.

Su questo campo, Sapelli fa risalire le scelte sulla politica economica e industriale sarda al cambio di classe dirigente nella Democrazia Cristiana in Sardegna: l’affermazione dei “giovani turchi” e la spartizione del potere con le “vecchie famiglie” della borghesia agricolo-commerciale creano un nuovo sistema, il neo-patrimonialismo, nel quale il potere politico utilizza lo “Stato imprenditore” per ottenere il controllo sull’economia e sui cittadini (*Ivi*, pp. 142-150). I loro contatti con i grandi gruppi economici nazionali hanno spinto per l’opzione industrialista e petrolchimica (*Ivi*, pp. 151-153).

Ai limiti dello “Stato imprenditore” fa riferimento anche lo studioso Paolo Fadda, interpretando

che quel capitalismo – in parte esogeno e statalista – è stata come una protesi inserita nel corpo socio-economico dell’isola, con forti segnali di rigetto. Per certi versi un qualcosa sì di utile e necessario, ma rimasto estraneo e incongruo per il complesso del corpo economico dell’isola (Fadda 2008, p. 129).

Per quanto riguarda l'area industriale di Villacidro, dopo l'abbandono della grande industria delle fibre artificiali, gli spazi sono stati occupati da piccole e medie imprese che hanno avuto alterne vicende. Agli inizi degli anni Duemila si contano circa settanta attività nei settori della chimica, della costruzione di vagoni ferroviari, del tessile, dei materiali plastici e dell'alimentare (Contu e Cugusi 2002, pp. 621 e sgg.).

Di grande rilievo sono oggi i due gruppi legati alla GDO: il Gruppo ISA e la CS&D, che nell'area industriale di Villacidro hanno localizzato i loro centri di distribuzione per tutta la rete sarda.

Sul piano politico, all'indomani della chiusura delle fabbriche è nato, tra le classi dirigenti locali, il desiderio di una maggiore autodeterminazione che si è manifestato nelle prime richieste di un nuovo ente provinciale che racchiudesse i territori del villacidrese-guspinese, della Marmilla e della Trexenta.

1.6 Conclusioni

Come scritto in premessa, questo contributo non ha l'ambizione di essere esaustivo sui tanti temi sollevati. L'idea nasce dalla necessità, quasi personale, di raccontare la storia di un territorio sul quale la programmazione economica, nazionale e regionale, ha prodotto effetti (positivi prima e negativi poi). L'interrogativo di fondo è *Cui prodest?*

Sulle motivazioni che hanno portato verso un percorso industrialista abbiamo, in parte, cercato di dare risposte: lo scontro tra *élites* politiche ha portato da una parte i nuovi protagonisti a compiere scelte che potessero garantire una duratura gestione del potere, mentre i "vecchi" non hanno visto intaccati i loro interessi prevalenti.

A distanza di ormai vent'anni sembra però necessario aprire una riflessione su cosa sia rimasto dell'esperienza di lotta operaia, sindacale e territoriale dei primi anni Novanta.

La caduta della prima Repubblica si è fatta sentire anche nella "periferia": il rimescolamento delle classi dirigenti ha creato nuove *élites* e nuove traiettorie del potere su cui in futuro si dovrà indagare.

Bibliografia

AA.VV., *70 anni. Uomini e industrie*, GAP, Cagliari 1995.

AA.VV., *Storia del movimento sindacale nella Sardegna meridionale*, AM&D, Cagliari 2002.

Agus T., *Dalla ciminiera al sottosuolo un grido di speranza*, Sea, Villacidro 2008.

- Cardia M. R., *Le origini dello Statuto speciale per la Sardegna: i testi, i documenti, i dibattiti*, Edes, Sassari 1995.
- Cardia M. R., *Processi storici e istituzione regionale: dallo statuto al piano di rinascita*, in Guidetti M., a cura di, "Storia dei Sardi e della Sardegna", vol. IV, Jaka Book, Milano 1990, pp. 457-495.
- Carta G. e Contu M., *Vertenze sindacali negli anni Settanta nel polo industriale di Villacidro*, in AA. VV., "Storia del movimento sindacale nella Sardegna meridionale", *op. cit.*, 2002, pp. 439-478.
- Chiapparino F., *Riccardo Gualino*, in "Dizionario Biografico degli Italiani", Volume 60, Treccani, Roma 2003.
- CISL Sardegna, *Le tappe più significative del petrolchimico in Sardegna*, Cagliari 2009.
- Contu M e Cugusi M. G., *Le prospettive di sviluppo del territorio e le nuove realtà produttive*, in AA.VV., "Storia del movimento sindacale nella Sardegna meridionale", *op. cit.*, 2002, pp. 607-630.
- Cugusi M. G., *Le iniziative e le lotte sindacali negli anni Ottanta e Novanta*, in AA. VV., "Storia del movimento sindacale nella Sardegna meridionale", *op. cit.*, 2002, pp. 549-589.
- Cugusi M. G., *Dalla crisi e chiusura delle miniere alla crisi dell'industria chimica, tessile e meccanica*, in AA. VV., "Storia del movimento sindacale nella Sardegna meridionale", *op. cit.*, 2002, pp. 513-547.
- Dau Novelli C., a cura di, *Alle Origini della Rinascita. Classi dirigenti e bonifiche nella Sardegna contemporanea*, AM&D, Cagliari 2007.
- Dau Novelli C. e Ruju S., a cura di, *Dizionario degli imprenditori in Sardegna -Volume 1*, Aipsa, Cagliari 2012.
- Fadda P., *Gli anni dell'Associazione degli industriali (1944-1984)*, in AA.VV., "70 anni. Uomini e industrie", *op. cit.*, 1995, pp. 205-395.
- Fadda P., *Per una storia dell'industria in Sardegna*, Zona, Cagliari 2008.
- Ganga G., *Rinascita. Storia di un piano. Piano di una storia*, Gallizzi, Sassari 1989.
- Guidetti M., a cura di, *Storia dei Sardi e della Sardegna*, Volume 4, Jaka Book, Milano, 1990.
- Sapelli G., *L'occasione mancata. Lo sviluppo incompiuto della industrializzazione sarda*, CUEC, Cagliari 2011.
- Soddu F., a cura di, *La "cultura della rinascita". Politica e istituzioni in Sardegna (1950-1970)*, Soter, Sassari 1994.